

SERVIZI

EMIGRATI: ESPERIENZE

Le case sul Great Ouse

Padre Zilio e la comunità italiana di Bedford (Inghilterra)

"Una miriade infinita di casette si allungano sulle rive del Great Ouse, fiume dal tranquillo ritmo inglese. Un paesaggio verdissimo altrettanto inglese. E un cielo grigio e freddo anche in pieno agosto: maledetto clima di un'isola". Padre **Renato Zilio** è un missionario scalabriniano che vive a Bedford, città del Regno Unito, capoluogo della contea del Bedfordshire. Con una popolazione di circa 80 mila abitanti, Bedford è caratterizzata dalla presenza di una cospicua comunità italiana (1 abitante su 7) discendente di quegli emigrati partiti dall'Italia meridionale intorno agli anni Cinquanta del secolo scorso: "Un'intesa con lo Stato italiano - ricorda padre Zilio - faceva arrivare manodopera da Avellino, da Benevento e dai dintorni di Napoli con l'obbligo di non cambiare mestiere nei primi quattro anni. I nostri italiani del Sud cadevano, così, in tutto un altro mondo: lingua, cultura, tradizioni e meteorologia diversissime dal loro paese". I primi italiani arrivavano "con la seconda elementare o anche meno, ma una grande fede, un enorme coraggio e i propri santi patroni" che si ritrovano ancora oggi "nella chiesa della Missione italiana di Bedford" dove "allineati, luminosi, tutti in fila lungo le pareti" stanno a ricordare "che lassù i nostri santi non si sono dimenticati della Chiesa pellegrina sulla terra e dei suoi figli migliori: i migranti".

Le comunità italiane. Il numero degli italiani presenti sul suolo inglese, distribuito nelle quattro Circoscrizioni Consolari del Regno Unito e aggiornato a fine 2007, è pari a circa 180 mila abitanti. Diverse le comunità italiane, localizzate a Londra, Enfield, Peterborough, Nottingham, Woking, Birmingham e in centri minori come Worthing, Horsham, Brighton: "Sono comunità stabili con forti legami con l'Italia. La seconda e terza generazione - spiega padre Zilio al SIR - è inserita nel tessuto locale a livello lavorativo, scolastico, professionale. La prima generazione, di età che supera i 70 anni, ha lavorato pesantemente e risparmiato per i figli". Tra gli abitanti, "c'è chi tende a isolarsi in casa" ed è per questa ragione che la "Missione crea occasioni di aggregazione religiosa, sociale-ricreativa e di formazione cristiana con tre comunità neo-catecumenali aperte agli inglesi". La comunità italiana di Bedford è soprattutto quella di prima generazione mentre "le seconde, terze e quarte generazioni sono integrate nella vita britannica e resta per loro solo il nome italiano". Ai discendenti dei primi emigrati si aggiunge il computo di coloro che abitano il suolo inglese per motivi diversi: "Ci sono gli studenti della lingua inglese, circa 40 mila persone che ogni anno trascorrono un tempo in Gran Bretagna, per lo più a Londra; ed esiste anche il fenomeno dei professionisti che lavorano nella *city*". Inoltre, aggiunge padre Zilio, si annovera "un gruppo di persone che dagli anni '90 risiede in Inghilterra, in genere giovani venuti per un periodo limitato, quasi sempre a causa della lingua, ma che nel corso dell'esperienza hanno cambiato i piani per via di una buona opportunità di lavoro o perché hanno trovato l'amore". In genere, "si tratta di giovani con un buon livello di studio e che hanno appreso con una certa facilità la lingua inglese. Ma non si vedono, perché il loro circolo di amici è inglese o di altre nazioni, e nonostante si sentano italiani non avvertono l'esigenza di associarsi".

Fede e impegno missionario. La riflessione di padre Zilio tocca un tema importante, quello della fede avvertita più "come legame storico di appartenenza alla Chiesa" che "come impegno personale": "In terra inglese, il cammino dei nostri discendenti continua ancora oggi anche se a volte manca un motore che i nostri vecchi avevano. La fede". Nella testimonianza di impegno per la Missione italiana, padre Zilio ricorda alcuni incontri che mettono in luce la possibilità di una reale integrazione: "Giuseppina da Conegliano con Alfredo, che tutti credevano italiano ma era semplicemente lituano, vendevano *fish and chips* che era una meraviglia: pesce fritto meglio degli inglesi. Diversamente da questi disponibilità, sorriso e destrezza facevano parte degli ingredienti. Come sempre, l'emigrazione nel paesaggio sociale e culturale ha una volontà di riuscita e una forza di rottura e di ricomposizione sorprendenti". L'opera dei missionari scalabriniani in Inghilterra è consistente e in continua evoluzione: "Il Centro Scalabrini di Londra da qualche tempo sta vivendo un'esperienza nuova con tre comunità etniche diverse (italiani, portoghesi, filippini) che si ritrovano nello stesso centro. Un cammino difficile all'inizio - conclude padre Zilio - che però sta dando i suoi frutti: la diocesi di Southwark riconosce la nostra presenza non più solo per gli italiani ma per i migranti in genere, e le tre comunità sono seguite da tutti i padri del centro. Una sfida che potrebbe essere il futuro della nostra presenza a Londra".

a cura di Riccardo Benotti